

Il tesoro nascosto della manifattura I terzisti italiani valgono 56 miliardi

FILIERE

Presentato il primo report: la sola farmaceutica ha fatturato oltre 2 miliardi

Laura Cavestri

MILANO

«Le scarpe di Laboutin sono francesi? – si chiede Sergio Dompè, patron dell'omonima farmaceutica – Certo. Ma nella suola c'è scritto Made in Italy». Trasversale e – ai più – invisibile, il “conto terzi” (o Cdm, acronimo inglese di *Contract Development and Manufacturing Organization*) non è un comparto ma un modello di business del made in Italy. Più di un'impresa italiana su 4 lavora anche conto terzi. Un farmaco su 4, in Europa, è italiano ed è frutto di una filiera di fornitura.

Presentato ieri a Milano – nella sede di Assolombarda – da Farindustria e Fondazione **Symbola** il primo studio sul totale del conto terzi italiano.

Chi sono i «terzisti»

Nel nostro Paese sono 108mila le

imprese della manifattura (il 27% del totale) che hanno prodotto almeno una volta conto terzi, per un fatturato relativo a questi prodotti pari a 56 miliardi di euro. La quota di fatturato conto terzi sul totale varia, però, da settore a settore: dal 13,3% dell'abbigliamento al 9,6% dell'automazione al 6,4 della farmaceutica al 6% dell'arredamento fino all'1,3 % dell'alimentare. Diverso, invece, il “peso” delle specifiche filiere sul totale del fatturato italiano conto terzi. Predomina l'automazione (43,5% del totale), seguita da abbigliamento (8,2%), arredamento (5,4%), alimentare (3%) e farmaceutica (2,9%) (quote minori riguardano gomma-plastica, elettronica, prodotti petroliferi). E mentre nel resto del manifatturiero predominano piccole e medie imprese (sotto i 50 addetti) nella farmaceutica la maggioranza dei “terzisti” sono le imprese con oltre 250 addetti.

Se però la lente si stringe solo sulle aziende che fanno del conto terzi la propria attività prevalente (almeno il 50% del fatturato), nel perimetro ne rientrano 69mila – il 64% del totale – con 455 mila addetti e un fatturato di 47 miliardi. Impre-

se che investono in innovazione 4,0 e formazione il doppio di una tradizionale impresa manifatturiera.

La farmaceutica italiana

In questo quadro, spiccano i numeri dei terzisti della farmindustria, che nel 2018 hanno raggiunto la soglia psicologica dei 2,1 miliardi di fatturato (confermandosi sopra a Germania e Francia) e triplicato gli investimenti in 4,0 e

I NUMERI

108mila

Le imprese

Secondo l'indagine Farindustria-Symbola, è il totale delle imprese italiane che ha prodotto almeno una volta conto terzi (dai 2016)

56 miliardi

Il fatturato

È il fatturato relativo a questi prodotti. Le imprese che producono stabilmente conto terzi sono invece 69mila per 47 miliardi di ricavi

nuove linee produttive.

L'export supera ormai il 70% della produzione e, per il 90%, si muove tra Europa e Usa. Per le nostre imprese, 9 clienti su 10 sono multinazionali.

«Sul fronte del conto terzi – ha detto il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi – abbiamo scalato il mercato europeo, grazie a flessibilità, capacità di innovare e fare ricerca. Spesso sono queste aziende a fornire soluzioni e a studiare risposte di mercato assieme ai committenti. Purtroppo, di questo si parla molto poco. L'Italia ha scarsa consapevolezza di questa sua capacità unica, capace di attrarre investimenti, multinazionali, accrescere la nostra reputazione sui mercati, l'economia circolare e moltiplicare posti di lavoro di qualità in Italia».

Bisogna saper «leggere bene il Paese – ha detto il presidente della Fondazione **Symbola**, Ermete Realacci – per capire quali sono le sfide del futuro: i risultati dello studio ci hanno confermato che la qualità e la sostenibilità delle produzioni sono temi trasversali ai diversi settori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

